appelli di gusto

di Paolo Massobrio

Ma che pizza per una Margherita! E pensare che nel 1500 si mangiava così

Tempestina mediatica all'inizio di questa settimana sulla pizza firmata da Carlo Cracco. Se ne parla da due giorni e la protesta che s'è scatenata sui social è poi arrivata sui giornali. E di conseguenza anche su radio e tivù. Ma che ha fatto di tanto clamoroso il famoso cuoco, che da neanche un mese è in Galleria a Milano? Ha interpretato la Margherita a modo suo, con un'ottima farina integrale macinata a pietra, la Petra 9, e a quanto sembra con un'aggiunta di cereali che alla fine danno una conformazione scura e croccante al tondo, su cui sono adagiati salsa di pomodoro San Marzano, pomodorini confit e mozzarella di bufala a crudo. Una rivisitazione che appare simile ad altre pizze cosiddette gourmet.
Anzi, esiste pure una pizza, la Mastunicola, datata 1500 e considerata la madre di tutte le pizze, che è a base di farina di farro ed ha ha più o meno il medesimo colore: l'ho assaggiata e mi è piaciuta, ma non mi risulta che il pizzaiolo che la propone sia stato contestato.
Perché allora ci si scalda tanto? Per la legge del contrappasso: chi ha un'esposizione mediatica è soggetto a critiche a ogni piè sospinto, ancor più da parte di chi quella pizza nemmeno l'ha assaggiata; figuriamoci sapere che esiste la Mastunicola, alla quale forse Cracco si è ispirato... Ma la difesa delle ricette è un *divertissement* tutto italiano, che funziona moltissimo quanto più i giornali sono infarciti di estenuanti pronostici politici.
Nessuno ha mai sollevato polveroni sulle pizze indigeste che ci hanno sfornato per decenni, dopo il boom di questo piatto. Pizze con carciofini e funghi simili alla plastica, con lievitazioni sempre più corte e magari pomodoro acido a condire un impasto gommoso. Questo non crea scandalo, anche se ha dietro insegne territoriali tipiche; mentre chi propone finalmente la pizza con ingredienti nobili è reo di tradimento. Se tale è l'effetto del riconoscimento della pizza come bene dell'umanità, siamo alla gabbia della tradizione. E mentre si leggeva divertiti la diatriba sulla pizza in Galleria, dalla Sicilia arrivava trionfante la richiesta della Dop per lo Sfincione di Bagheria: un piatto tipico delle feste e anche buono, che non m'azzardo a dire parente della pizza: sarei messo all'indice!
Tuttavia mi chiedo: è proprio il caso di scomodare ministeri, carteggi, commissioni, esperti per dare la Dop a un piatto locale? Forse no, avremmo cose più urgenti e utili da fare, vien da dire, mentre quel piatto dovrebbe poter avere la Denominazione Comunale. Che non è una medaglietta rispetto alla Dop: è semplicemente una carta di identità. Ma finché nessuno vuole far chiarezza, il futuro sarà costellato dalle richieste più impensabili. E anche da tanta perdita di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affido, l'inganno dei moduli

Per 12 anni dati statistici non calibrati sulla legge del 2006

Luciano Moia

Affido condiviso, una legge senza futuro? Probabilmente i funzionari del ministero della Giustizia ne erano convinti già al momento dell'entrata in vigore (8 febbraio 2006). Se così non fosse, come spiegare un'attesa lunga 12 anni prima di indicare all'Istat la necessità di rinnovare i moduli per la rilevazione statistica delle separazioni? Le nuove schede sono arrivate nei tribunali solo nei giorni scorsi, finalmente riviste nell'impostazione e con una quarantina di domande molto efficaci per analizzare nel dettaglio realtà, problemi e motivazioni degli ex coniugi.
Non si tratta solo di un dettaglio per addetti ai lavori. Al momento della separazione, i tribunali devono compilare un modello Istat utilizzato poi per le statistiche, indispensabili per mettere a punto un quadro credibile e approfondito. Peccato però che per rilevare l'andamento della legge 54 del 2006, quella appunto sull'affido condiviso, si siano utilizzati fino al mese scorso moduli costruiti secondo il vecchio modello monogenitoriale, quello fondato sul genitore "collocatario" – in nove casi su dieci la madre – che riceve dall'altro genitore – il nove casi su dieci il padre – l'assegno per provvedere ai bisogni dei figli e si assume in esclusiva ogni decisione per quanto riguarda la vita quotidiana e le scelte educative. La legge del 2006, almeno nelle intenzione, ha rovesciato questa prospettiva, introducendo il criterio della pari responsabilità educativa e obbligando gli ex coniugi a non dimettersi mai dal ruolo di genitori. Principio sacrosanto che però ha incontrato da un lato le resistenze culturali di una percentuale rilevante della magistratura, erede di un femminismo giuridico orientato a puntare il dito sempre e comunque sulle colpe, vere o presunte, del cosiddetto "padre assente". Dall'altro ha pagato i ritardi di una macchina burocratica che ha trascurato quali effetti deleteri avrebbe potuto avere una rilevazione statistica non conforme allo spirito della legge. È stato agevole cioè per tutti i detrattori della norma, in assenza di dati approfonditi e specifici, argomentarne l'inefficacia e l'inutilità. Tanto che a lungo – come abbiamo più volte sottolineato su queste pagine – si è dibattuto sulla necessità di rivedere la legge, passando da un principio solo enunciato a una prassi giuridica convinta della necessità di un affido "materialmente condiviso". Quanto ha inciso questo vuoto statistico sulla formazione di una cultura giuridica davvero ispirata al criterio della pari responsabilità educativa? Difficile dirlo. Quello che è certo è che ora gli alibi sono finiti. I nuovi moduli Istat indagano nel dettaglio aspetti come "il numero di pernottamenti con il padre nell'arco di due settimane"; i capitoli di spesa affrontati per i figli (abitazione, abbigliamento, salute, istruzione, ecc.); l'eventuale ricorso alla mediazione familiare.
Di grande rilievo anche gli accertamenti sulle scelte dei giudici. Si chiede per esempio se durante il dibattimento si è proceduto o meno all'ascolto dei figli e si cerca di comprenderne i motivi (ritenuto contrario all'interesse del minore; superfluo; non è stata data alcuna motivazione?). Un passaggio che, se non può essere valutato come una revisione giuridica della normativa – che non può toccare evidentemente all'Istituto nazionale di statistica – finirà però per aprire uno spiraglio di grande interesse sulle decisioni dei giudici e per capire se davvero la legge del 2006 incontra ancora pregiudizi e resistenze. Era stata l'Istat stessa, nel report 2016 su matrimoni e separazioni, a far notare come finora «la legge non ha trovato effettiva applicazione». Conclusione a cui si era giunti nonostante – o a causa – delle rilevazioni condotte sui vecchi moduli. Ora, con le schede finalmente calibrate secondo le indicazioni della "nuova" legge, cambierà qualcosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Affidamento condiviso, solo da pochi giorni disponibili le schede per le rilevazioni imposte dalla criticata norma. Ma sarebbe sbagliato incolpare l'Istat

IL RETROSCENA

Paralisi risolta grazie alle associazioni

Quando un governo vara una legge ha il dovere di verificarne poi la corretta applicazione e di dotare le istituzioni di strumenti adeguati per rilevarne l'efficacia? Domanda retorica, evidentemente. Ma serve per comprendere quanto capitato a proposito della legge 54 del 2006 sull'affido condiviso. A lungo esperti, associazioni ma anche politici hanno sottolineato le "resistenze" riguardo all'applicazione della legge. Sono stati organizzati convegni e scritti migliaia di articoli. Possibile che ad alcun funzionario del ministero della Giustizia sia mai balenata l'idea di chiedere all'Istat la revisione dei moduli? Solo l'insistenza delle associazioni è riuscita laddove la politica è risultata latitante. Di rilievo, in particolare, l'impegno di "Crescere insieme" presieduta da Marino Maglietta: «La revisione dei moduli? Iniziativa partita dal basso come lo fu, 12 anni fa – osserva – l'affidamento condiviso. È noto d'altra parte come sui diritti dei figli la sensibilità dell'associazionismo sia ben più attenta di quella della politica». (L.Mo.)

VACCINI

Lorenzin: «Risultati oltre le aspettative»

Meglio di quanto previsto. La ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, è soddisfatta per gli esiti della legge sull'obbligo vaccinale. «Non abbiamo dati Regione per Regione. Certo è che dai numeri emersi dall'Istituto superiore di sanità, ci sembra che il risultato sia oltre le aspettative in questi primi mesi». «Sono risultati che pensavamo di poter raggiungere in 2 anni, li abbiamo raggiunti in 7 mesi», commenta il presidente dell'Iss Walter Ricciardi. «Abbiamo riportato in sicurezza, perlomeno per l'esavalente, quindi per malattie molto importanti, i bambini italiani».

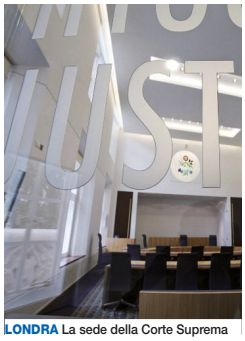
Londra. Alfie, ricorso alla Corte Suprema

Silvia Guzzetti
Londra

Continua la tormentata vicenda legale di Alfie Evans, il piccolo di 21 mesi, affetto da una malattia rara e ancora sconosciuta, al quale gli specialisti dell'ospedale Alder Hay Children Hospital di Liverpool vogliono sospendere alimentazione e respirazione.
L'Alta Corte londinese aveva dato il via libera ai medici, tre settimane fa, per far morire il bambino, ma i genitori, Tom Evans e Kate James, hanno fatto ricorso alla Corte di appello.
Benché quest'ultima abbia negato loro sia la possibilità di ribaltare la sentenza di morte dell'Alta Corte che quella di rivolgersi alla Corte Suprema, papà e mamma non si sono arresi e si sono rivolti comunque al tribunale di ultima istanza del sistema legislativo britannico. «Siamo ancora in una fase molto preliminare del processo – spiega Sophia Linehan-Biggs, addetta stampa della Corte Suprema –. I giudici decideranno soltanto la prossima settimana se la richiesta di appello dei genitori di Alfie Evans verrà accettata. Il presidente del tribunale, Lady Hale, e due suoi colleghi, sceglieranno, invece, entro questa settimana, la forma nella quale verrà concesso o negato il permesso di appello se in forma scritta o con un'udienza orale». Se la Suprema Corte dovesse dire loro no, Tom Evans e Kate James hanno già deciso di tentare l'ultima strada, quella della Corte europea dei diritti umani. In un messaggio su Facebook il papà di Alfie, Tom, spiega come l'ospedale Alder Hay di Liverpool abbia già organizzato un piano di fine vita per suo figlio, che verrebbe trasportato in un vicino hospice per bambini e fatto morire dopo aver trascorso un'ultima giornata con i genitori. «I medici sanno benissimo che stiamo ancora combattendo per la vita di Alfie e, per noi, la sua morte è ancora un evento lontano ed è disgustoso che ce la presentino come un fatto già compiuto», scrive Tom Evans su Facebook.
Non è chiaro quale sarebbe il decorso naturale della patologia di Alfie, ma papà e mamma vorrebbero il permesso di portare il bambino all'estero ed una delle possibilità considerate è l'ospedale Bambino Gesù di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tribunale di ultima istanza deciderà la prossima settimana. In caso ribadisse il sì a staccare la spina, Tom Evans e Kate James si rivolgeranno alla Corte europea dei diritti umani



LONDRA La sede della Corte Suprema

Un libro scritto con un figlio unico

Due gemelle psicologhe e la delicata «scelta del sé»

Alessia Guerrieri

Un dialogo a tre. Due sorelle gemelle e un figlio unico, nella vita due psicologhe e un medico. Un argomento complesso come la gemellarità in questo modo viene affrontato, pur con fondamenti scientifici, come una chiacchierata tra amici che raccontano la propria esperienza di figlia gemella o di figlio "mononato", per di più solo bimbo in casa. È così che il libro "La scelta del sé", scritto da Antonietta Provenzano, Stefano Degli Abbati e Giuseppina Provenzano ed edito da Il Sextante, in poco meno di duecento pagine cerca di spiegare la tendenza dei genitori ad "esibire" i gemelli, i dubbi di mamme e papà nello scegliere se separare o meno i figli omozigoti a scuola per far sviluppare un personale processo di autonomia. Come pure la difficoltà, amplificata nei gemelli, di vivere l'adolescenza con i suoi conflitti e la vita adulta, quando ad esempio il matrimonio di uno dei gemelli sviluppa quello che viene definito «il tormento dell'innocente» ovvero un profondo senso di colpa di chi si sposa e "si separa" dal fratello identico.
Ad entrare nei simpatici racconti d'infanzia di Antonietta e Giuseppina, le domande di Stefano che cerca di andare a fondo a dinamiche familiari o relazioni tra fratelli che lui – da figlio unico – non ha mai sperimentato. Ed è in questo lungo colloquio in dieci "puntate" che, come i petali di un fiore, si scopre a poco a poco come il sé di ogni figlio si forma e cresce, come alle volte – soprattutto per i gemelli – questo sé è riflesso. Un fenomeno che emerge in maniera ancora più evidente nei ricordi dell'infanzia, quando non è facile distinguere tra le azioni dell'uno o dell'altro. Ma anche la naturale propensione dei gemelli a ritagliarsi nel tempo un «mio mondo e un tuo mondo dentro il nostro mondo» e quella frequente dei figli unici a diventare «un piccolo imperatore». Una condizione, quest'ultima, che spesso manda in crisi i genitori sul comportamento migliore da tenere con il proprio figlio.
Tutti piccoli spaccati di vita familiare degli autori, o dei casi che hanno trattato come psicoterapeuti, che diventano così esperienze concrete e punto di partenza anche per chi in questo momento sta vivendo la speciale esperienza della gemellarità in famiglia. Nessuna ricetta precostituita o lista dei consigli per essere buoni genitori di gemelli o mononati, quello che i tre autori hanno voluto mettere nero su bianco è soprattutto la grande diversità di approcci che si possono avere in casa con i figli e soprattutto l'attenzione ai condizionamenti che un gemello può avere sull'altro, come pure le conseguenze negative nello sviluppo dell'individualità di un bambino che un comportamento di un adulto di casa può portare. Ma sono le parole di Giuseppina Provenzano che, nelle conclusioni, rendono l'idea di come questo cerchio che si è cercato di tracciare attorno alla gemellarità è tutt'altro che chiuso. «Mi sento più persona che gemella o più gemella che persona? O, più semplicemente, una persona gemella? – si domanda l'autrice – Se fosse un quiz la risposta sarebbe facile, ma non è un gioco e non saprei proprio dirvi con certezza come sarei stata io persona se e quando lei (la gemella Antonietta, n-dr) *non ci fosse stata».*

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

NECROLOGIE

La moglie Carla, la figlia Daniela con Piero, Caterina e Edoardo annunciano la morte di

EMILIANO POZZOLI

mentre lo affidano all'abbraccio del Padre ringraziano il dottor Benaglio, la dottoressa Spannocchi e l'intera èquipe Adi Don Gnocchi-Palazzolo per la professionalità e il cuore dimostrate
MILANO, 14 marzo 2018

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale di "Avvenire" partecipano al lutto di Daniela Pozzoli per la scomparsa del

padre

EMILIANO POZZOLI

MILANO, 14 marzo 2018

Il Direttore generale, la redazione e il personale tutto di "Avvenire" condividono fraternamente, nel ricordo e nella preghiera, il dolore di Daniela Pozzoli per la morte del

padre

EMILIANO POZZOLI

invocando per lei e per tutti i familiari il conforto cristiano della speranza.
MILANO, 14 marzo 2018

Marco Tarquinio partecipa con affetto di fratello al dolore di Daniela Pozzoli per la morte dell'amato

papà

EMILIANO

al termine di un cammino intenso e lungo, e ne condivide la speranza unendosi a lei e a tutti coloro che l'hanno amato nella preghiera al Signore della vita.
MILANO, 14 marzo 2018

I colleghi della Redazione Inserti si stringono nella preghiera al dolore di Daniela per la perdita del suo caro

papà

EMILIANO

Annalisa, Enrico, Francesco, Marco, Matteo.
MILANO, 14 marzo 2018

Gli amici della Redazione Internet sono vicini a Daniela per la scomparsa del caro

papà

EMILIANO POZZOLI

Antonella, Gigio, Anna Maria, Alessandro, Ilaria, Giampiero
MILANO, 14 marzo 2018

Dopo una vita interamente dedicata alla Sua piccola Comunità ed alla sua Parrocchia, il 6 marzo 2018 ha fatto il suo ingresso nella Casa del Signore

TILDE PALMIERI

Esempio di Virtù Cristiana. La rimpiangono i Suoi nipoti, pronipoti, parenti tutti,le "Sue Suorine" e quanti le hanno voluto bene. Non fiori ma opere di carità. I funerali avranno luogo Sabato 17 marzo alle ore 14:30 nella Chiesa parrocchiale di Riola
SAVIGNANO, 14 marzo 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMy0xNFQxNjozNzoxNCMjI1ZFUg==